



L'analisi

NUOVA PREVIDENZA, TI PUÒ SALVARE O FREGARE: LA DEVI CONOSCERE

di **LUCA CIGNA***

Il rapporto tra i cittadini e il sistema previdenziale è cambiato in maniera radicale. Fino a pochi decenni anni fa il «pilastro» pubblico del welfare italiano proteggeva efficacemente i cittadini dai principali rischi sociali: vecchiaia, infortuni, disoccupazione. Oggi i processi di invecchiamento demografico e le trasformazioni del mercato del lavoro hanno mutato il volto della nostra società. Il welfare pubblico fatica a rispondere all'emergenza di nuovi bisogni e sfide sociali, come la conciliazione vita-lavoro, la formazione continua e l'assistenza a lungo termine (long term-care). Di fronte ai limiti del welfare tradizionale, una galassia di soggetti sta contribuendo alla creazione di un «secondo welfare», mettendo in campo interventi sensibili alle esigenze dei diversi gruppi e alle caratteristiche delle diverse comunità. Pensioni integrative, polizze vita e assicurazioni sono solo alcuni tra gli strumenti promossi nell'ottica di aumentare la sostenibilità del sistema di protezione e soddisfare i molteplici bisogni inevasi. Questi strumenti, tuttavia, spesso hanno bisogno di un'adeguata preparazione da parte di chi ne beneficia. Il nostro Paese in questo senso mostra un sostanziale ritardo nell'educazione alla cultura finanziaria, assicurativa e previdenziale: nel 2014 appena il 37 per cento dei suoi abitanti possedeva conoscenze finanziarie di base, il che collocava l'Italia agli ultimi posti tra i Paesi europei. In molti casi la scarsa educazione finanziaria di alcuni gruppi tende a rinforzare le fratture esistenti nella società e nel mercato del lavoro.

Donne, giovani, persone meno abbienti e meno scolarizzate riportano punteggi più bassi nei test

delle competenze economico-finanziarie. Incidentalmente, questi gruppi ricorrono molto meno all'acquisto di prodotti finanziari come polizze Ltc e fondi pensione, utili a sopperire alle mancanze del welfare di primo pilastro. Questo crea degli effetti perversi: le persone più vulnerabili e meno esperte in materia finanziaria hanno minori probabilità di ricorrere a strategie di protezione aggiuntiva. In Italia circa un quarto dei residenti conferma di aver ricevuto una «paghetta» in giovane età. Semplici abitudini come gestire piccole somme di denaro potrebbero rivelarsi preziose da grandi: gli studenti con un conto in banca e somme di denaro crescono più abili e informati, imparando a destreggiarsi in materie come spesa, investimento, previdenza e assicurazioni. Curare propri risparmi aiuta a sviluppare una migliore attitudine al mondo finanziario, educa alla corretta pianificazione e aumenta la consapevolezza dei rischi nel corso della vita. Perché i cittadini godano equamente dei «frutti» e delle opportunità offerte dal Secondo welfare urge quindi mettere in campo interventi che aumentino i livelli di conoscenza e abilità economico-finanziaria nella popolazione. Le carenze potrebbero essere colmate anzitutto con programmi mirati sulle esigenze di ciascun gruppo, accompagnando i più vulnerabili e preparando i giovani a un mondo sempre più caratterizzato dal rischio. Strategie di «capacitazione» (*empowerment*) dovrebbero intercettare questo potenziale attivando percorsi di educazione finanziaria come forma di investimento sociale.

* *Percorsi di Secondo welfare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA